

E' lo specchio dell'anima di un uomo e di un cantautore maturi questo "In quieta mente", primo lavoro sulla lunga distanza di Emanuele De Francesco, cuore e voce attraversati da una tensione calda e malinconica, lo sguardo rivolto alla propria avventura umana con l'innamoramento e la curiosità di sempre. Ma come ogni convivenza, anche quella tra noi stessi ed il tutto che ci attraversa è un rapporto fatto di alti e bassi, e l'artista ha l'onestà e la confidenza giuste da chiamare la vita un attimo in disparte, alla fine di una "normale" giornata nella selva dei nostri piccoli e grandi impegni, sedersi accanto ad essa e cercare le parole per dirsi tutto, anche le cose che fanno male o potrebbero ferire, strappare il velo delle ipocrisie e dei quotidiani compromessi. Senza bisogno di gridare, accusare o recriminare, ma parlando con voce chiara e pacata, tenendosi per mano. Nascono così i paesaggi emotivi di De Francesco, piccole e preziose vedute impressioniste, alla ricerca di un senso che dovrebbe essere una linea luminosa tracciata davanti ai nostri passi ed è invece nascosta tra le pieghe delle lenzuola di letti non rifatti, nei cieli bianchi di Milano, nelle scatolette di cibo preconfezionato. E in questo dialogo intenso e privatissimo, l'artista non ha altra scelta se non quella di denudare anche sé stesso, passando in rassegna i propri sogni, le aspirazioni, le amarezze ed i rimpianti. E' così un bilancio inevitabilmente agrodolce, una confessione che increspa il sorriso gentile con un'ombra che grava ai lati delle labbra. Va tutto "A gonfie vele", racconta in uno degli episodi più rock dell'album, ma sembra più un modo per assecondare un immaginario interlocutore con una rassicurazione sbrigativa e superficiale. Perché se le persone avessero tempo, forza e desiderio di conoscersi più a fondo, converrebbero tra loro che probabilmente tanto bene non va, che "Tutto va come deve" (lo dice l'opening track "Come") ma non come *dovrebbe*. E proprio l'incomunicabilità tra le persone è uno dei grandi mali dei nostri tempi, sembra volerci dire il cantautore milanese, tempi nei quali "Niente è per niente" e le relazioni tra esseri umani non sono scambio ma baratto. E intanto che indifferenza, calcolo, il peso delle nostre ansie e delle nostre preoccupazioni quotidiane logorano le nostre anime segnando un solco sempre più profondo tra noi e il resto, "il tempo passa la mano". E ciò che sarà stato, sarà stato. Cinismo? Rassegnazione? Tutt'altro: disincantata e lucida empatia. Sia quando dagli schermi televisivi irrompono schegge e frammenti di una realtà più grande e che ci avvolge come un sudario invisibile ("I bambini soldato giocano a carte", le immagini di "Deserto"), sia quando De Francesco affronta conflitti più piccoli e prossimi ma non meno laceranti, nella spirale di rapporti sempre sospesi sul limitare di un colpo d'ala e di una dimensione più vera e profonda o in monologhi introspettivi gravidi di umanissima incertezza sul proprio destino e sul proprio ruolo in questo angolo di universo. Ma lo sguardo dell'artista riesce comunque a restare quello di un uomo fondamentalmente ottimista e sognatore, di un musicista sensibile che con ironia si definisce "sempre quello che porta a spasso i suoi pensieri, le sue malinconie" ("A volte").

Le nove tracce di "In quieta mente" sono dal punto di vista musicale la perfetta tela sulla quale De Francesco può mescolare i colori del suo schietto dialogo con la vita: nella solida classicità della loro forma è facile sentirsi subito a casa, pienamente a proprio agio in una stanza dove mescolati tra le cose più care, i libri, i ricordi, i piccoli oggetti collezionati, spuntano i vinili di De Gregori, Guccini, Battisti, De Andrè, e magari anche qualche disco di Ligabue o Grignani. Ma la produzione nitida e precisa di Lele Battista (La Sintesi) ed il supporto di un gruppo di musicisti di livello (da Giorgio Mastrocola a Luca Scansani, da Andrea Morsero a Davide Macchiarulo) permettono all'autore di rendere manifesta anche la sua passione per il cantautorato rock britannico e d'oltreoceano, come dimostrano gli echi alla Dire Straits nel trascillante primo singolo, la già citata "Niente è per niente". "A volte resta solo il silenzio, a volte invece no". E' un confine sottilissimo. Ma dentro c'è tutto ciò che siamo.

F.U. Settegiorni Milano